

Alla vigilia della riunione odierna del Consiglio di gabinetto

Economia, Craxi sdrammatizza

Il governo dinanzi alla stretta della finanziaria

Sono previste le relazioni di Andreotti e Scalfaro oltre a un'informazione di Gorla



Bettino Craxi



Giulio Andreotti

ROMA — Oggi il pentapartito si ripresenta sulla scena, dopo la «sosta» di metà agosto, con il Consiglio di gabinetto. Per le 17, a Palazzo Chigi, Craxi ha convocato una riunione che si annuncia con tre principali argomenti sull'agenda: la politica estera, la legge finanziaria '86, la lotta contro la mafia. In attesa della seduta plenaria dei ministri (prevista per l'inizio della prossima settimana) e a venti giorni dalla riapertura parlamentare, quella odierna sarà la prima occasione per misurare clima e orientamenti della maggioranza, nelle cui file anche durante le ferie sono continuate le polemiche e sono nati nuovi punti di contrasto. Proprio alla vigilia il presidente del Consiglio ha diffuso — sotto forma di dichiarazione — appello alle parti sociali e ai rappresentanti del commercio e del sistema bancario — un generico messaggio sullo stato dell'economia, con l'evidente intenzione di sdrammatizzare l'inflazione, del costo delle materie prime e dei prezzi «nei prossimi mesi». Rileva che l'aumento della produttività ha «compensato» quello del costo del lavoro e ne conclude che verrà dimostrata «l'infondatezza delle voci allarmistiche, fortunatamente poche» (sic) «che si sollevano» sulle prospettive economico-finanziarie del paese.

Più avanti, nel suo appello sdrammatizzante, Craxi in-

forte squilibrio dei nostri conti con l'estero. Traspare con una critica ad alcune posizioni più volte espresse dal ministro del Tesoro, il dc Gorla. Il presidente del Consiglio garantisce ancora sulla tendenza al ribasso del tasso d'inflazione, del costo delle materie prime e dei prezzi «nei prossimi mesi». Rileva che l'aumento della produttività ha «compensato» quello del costo del lavoro e ne conclude che verrà dimostrata «l'infondatezza delle voci allarmistiche, fortunatamente poche» (sic) «che si sollevano» sulle prospettive economico-finanziarie del paese.

serisce una frase di polemica con le banche (per molte di quelle pubbliche le nomine al vertice sono da tempo scadute). L'eccessivo costo del lavoro — afferma il presidente — ha «ostacolato» i necessari investimenti. Questa esigenza «prioritaria e sentitissima» non può «continuare a restare inappagata». E aggiunge: «La riduzione del costo del denaro corrisponde a un autentico interesse nazionale, del quale il sistema bancario non può non farsi carico con la necessaria sollecitudine, rivelando una sensibilità pari alla responsabilità che reca per lo sviluppo della nostra economia».

L'appello di Craxi si chiude con l'ennesima promessa di arginare «con efficacia» il «grave disavanzo pubblico», con l'impegno di ridurre così i tassi di interesse e con l'auspicio di soluzioni «stabili e soddisfacenti» per la questione del costo del lavoro.

te del giornale, ventilato un progetto che prevede anche l'inspimento dei ticket sui medicinali. A segnalare l'incertezza tra gli alleati di governo, ieri gli ha bruscamente replicato il responsabile socialista, che ha denunciato soltanto «affrettate enunciazioni» il pacchetto proposto e che ha scartato l'idea di «instaurare concorrenzialità tra sistema pubblico e privato».

Oggi la riunione a palazzo Chigi prevede le relazioni di Andreotti e Scalfaro (il governo non ha risposto alle denunce del Sulp sulle responsabilità per gli ultimi crimini della mafia) e un'informazione di Gorla. Dopo gli attacchi di Pli e Psdi per l'incontro Craxi-Arafat e per l'avallo del ministro al convegno «neutralista» di Erice e all'indomani della visita del generale Abrahamson, la linea di politica estera e la partecipazione italiana ai progetti di «guerre stellari» saranno certo in primo piano. Solo al successivo Consiglio dei ministri si dovrebbe riparlare invece del «venerdì nero» (19 luglio) della lira, che provocò le dimissioni poi ritirate di Gorla e del governo. Riprenderanno le polemiche sull'ipotesi di tassazione dei titoli di Stato. Il ministro della Sanità Degan ha già, come scriviamo in altra par-

Marco Sappino

Accordo per il caso Bi-Invest Montedison

Schimberni, pace con Bonomi, ma non con Agnelli

Si profila una nuova contesa per ottenere il controllo della Fondiaria - I nuovi equilibri del mondo finanziario italiano



Mario Schimberni



Carlo Bonomi

MILANO — La «scalata» della Montedison alla Bi-Invest ha ricevuto ieri i crismi dell'approvazione da parte dei grandi raggruppamenti nel sindacato di controllo della Gemina. Si badi, il presidente della Gemina dott. Franco Mattei, ha ribadito ancora ieri sera la riprovazione nei confronti della scalata operata da Schimberni contro la società di un suo «padrone» (Carlo Bonomi fa parte di Gemina che tuttora, per quanto risulta al libro dei soci, mantiene il 17% di controllo della Montedison). Secondo Mattei i grandi di Gemina «non erano informati dell'operazione e se informati avrebbero espresso contrarietà».

Ieri comunque nella sede di via del Lauro, al centro di Milano, sarebbe stato dato il via libera all'offerta proposta da Mario Schimberni a Carlo Bonomi: questi dovrebbe uscire dalla Bi-Invest, vendere alla Montedison il 15% di titoli Bi-Invest detenuti dalla famiglia Bonomi per una cifra vicina ai 150 miliardi; mantenere, se Bonomi lo ritiene opportuno, le azioni Bi-Invest possedute fuori dalla Isifina e magari diventare presidente della nuova società che verrà fuori dall'unione della Bi-Invest con la Meta. Peraltro non è nemmeno detto che si giunga alla costituzione della nuova società in tempi brevi. Pare che Carlo Bonomi si sia mostrato incline ad accettare la parte delle proposte di Schimberni che prevedono per lui un certo guadagno, mediante la cessione delle azioni Bi-Invest della Isifina, ma non incline a restare in una società «comandata totalmente» da Schimberni, da cui cioè che ha dato la «scalata» alla sua società. Per il caso Bi-Invest - Montedison è stato raggiunto un accordo tra i membri del sindacato di Gemina. Ora tocca ai consigli di amministrazione delle società interessate esaminare l'ipotesi di soluzione.

«Lo ha detto Mattei al termine della riunione di Gemina. Vittoria dunque di Mario Schimberni, almeno per quanto riguarda quella parte di «guerra dichiarata» (con citazioni al Tribunale di Milano) tra Montedison e Bi-Invest.

Non chiusa, invece, la tensione derivante dalla contesa aspra e sorda fra il presidente della Montedison e Agnelli, Pirelli, Orlando, Mattei, i grandi capi della Gemina. Schimberni ovviamente sarebbe disponibile a ricercare una intesa, ma i capi della Gemina gli chiedono di cedere il 25% della Fondiaria (una potente compagnia di assicurazione) detenuta dalla Bi-Invest. Non pare che il presidente della Montedison sia disposto a disfarsi, dopo che Bonomi ha già venduto il 14,9% della Gemina nelle mani della Bi-Invest, della perla contenuta nella società che ha scalato a prezzi elevati.

Resta comunque il fatto che Gemina, nonostante le smentite, intende cedere il 17% di azioni della Montedison e utilizzare i denari, tantissimi, ricavabili per acquisire partecipazioni di controllo nella Fondiaria e nelle Generali (si parla delle partecipazioni detenute dalla Euralux-Lazard e dalla Mediobanca: quei pacchetti uniti rappresenterebbero il controllo delle Generali), costituendo quindi il maggior gruppo assicurativo europeo. Ma il presidente della Montedison non intende rinunciare alla Fondiaria, sentendosi forte di un «suo controllo» sulla società chimica che pare possa fare a meno del 17% detenuto da Gemina.

Rimane dunque forte la tensione tra Mario Schimberni e i padroni di Gemina. Tutti presumibilmente, magari non Enrico Cuccia, la cui mano non pare sia stata assente nella collocazione dei titoli Montedison presso uomini e gruppi (italiani ed esteri) vicini a Mario Schimberni, aiutandolo pertanto

ad emanciparsi dalla Gemina. Ieri i protagonisti dell'incontro del sindacato di controllo di Gemina apparivano più distesi della settimana scorsa. Conclusa, quindi, la guerra tra Bonomi e Schimberni si è esaurito il compito del sindacato di Gemina per quanto attiene alle sue competenze. Ora i riflettori si spostano sulla contesa, che non è finita, tra Schimberni e Agnelli, Pirelli, Orlando, e magari tra questi ed Enrico Cuccia. In fin dei conti il presidente della Montedison non solo si è emancipato, con sostegno non piccolo, dal controllo dei suoi padroni. Ha dimostrato

Antonio Mereu

Aggressivo intervento nelle prime polemiche sulla piattaforma di Cgil, Cisl e Uil

Mortillaro (Federmeccanica): trattare ma soltanto per ridurre i salari reali

La proposta di Del Turco (accantoniamo la questione dei decimali) «non sta in piedi» - Niente contratti e niente contrattazione aziendale - La Confagricoltura chiede il rispetto dei tetti - Lettieri: intanto il negoziato con chi ci sta

ROMA — Con i primi temporali ritorna anche il professor Felice Mortillaro, direttore generale della Federmeccanica, gran consigliere della parte più aggressiva della Confindustria. Il suo contributo all'appena iniziato dibattito sulla piattaforma Cgil-Cisl-Uil (scala mobile, orario, fisco, occupazione) è, come al solito, chiaro e robusto. Si tratta. Al buon Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil che aveva proposto di accantonare per un attimo la polemica sui decimali, il professore risponde lapidario: «Non sta in piedi». E precisa: «Se si pensa di mantenere invariato il potere d'acquisto dei salari, meglio levarsi dalla testa l'idea di un negoziato. Cgil Cisl e Uil insomma dovrebbero elaborare una piattaforma alta a decurtare il salario reale».

Mortillaro parla anche alle associazioni imprenditoriali, dice, tanto non succede nulla, non c'è rischio di una crescita della tensione sociale. Lo dimostrano le statistiche: le ore di sciopero sono state due milioni e novecentomila nel primo semestre del 1984 e sono scese a seicentomila nel corso del 1985. Il direttore della Federmeccanica ipotizza perciò un intervento del governo (un decreto sulla semestralizzazione della scala mobile?, n.d.r.); sostiene che non c'è alcun margine per la contrattazione integrativa e anche per tutti i rinnovi contrattuali.

Insomma, il sindacato deve scomparire. Eventuali piattaforme saranno tutte «regolarmente respinte». Il vero problema, aggiunge il professore con un po' di sufficienza, non sono i decimali perché «di essi ci si può mettere d'accordo», il vero problema è il

«costo del lavoro per unità di prodotto che sale di più rispetto all'inflazione». Nel primo semestre del 1985 l'incremento sarebbe stato del 9,7%, con una grossa perdita di competitività per il sistema, «altro che decimali». E per conquistare le «competitività» perdute Mortillaro vede le nuove strade nell'innovazione, nei prodotti e nel modo di produrre, non vede una nuova efficienza pubblica, vede solo il taglio del potere d'acquisto.

Mortillaro verrà smentito da Lucchini? I messaggi provenienti dal pianeta padronale sono stati interpretati. La Confagricoltura proprio ieri rammentava a sua volta che il costo del lavoro deve rispettare i famosi tetti del governo. Questa però è una organizzazione che ha pagato i decimali di scala mobile e che non rifiuta pregiudizialmente la trattativa con i sindacati.

Cgil, le associazioni imprenditoriali come queste, così come per il pubblico impiego con il governo — lo ricordava ieri Tonino Lettieri — le trattative inizieranno dai primi di settembre. «Spetta alla Confindustria fare i passi necessari ed assumere le iniziative idonee per avviare a sua volta il negoziato». Lucchini, Agnelli, Pirelli, Lombardi (con Mortillaro nella buca del suggeritore) non possono «pensare di non trattare una soluzione». E in effetti sarebbe strana una scala mobile concordata con governo, commercianti, agricoltori, piccole imprese escludendo il mondo delle fabbriche medio-grandi. Ma per smuovere questa aggressività, così ben espressa dal professor Mortillaro, serve il minuetto sui decimali?

b. u.

Contratti nuovi per dieci milioni di lavoratori

ROMA — Sono sul filo di partenza 46 contratti di lavoro che scadono nel corso del 1985. Altri 70 sono scaduti nel 1984. Sono interessati oltre 10 milioni di lavoratori. La Cgil ha in programma un apposito seminario per il 6-7 settembre, ma il modo migliore per preparare il rinnovo dei contratti nazionali sarà quello di una forte ripresa della contrattazione nei luoghi di lavoro.

Tra i contratti che scadono:

- METALMECCANICI PRIVATI (un milione di lavoratori);
- METALMECCANICI PUBBLICI (350.000);
- EDILI (un milione);
- CHIMICI PRIVATI (260.000);
- CHIMICI PUBBLICI (40.000);
- OPERAI AGRICOLI (un milione);
- CALZATURIERI (150.000);
- INDUSTRIA METALMECCANICA MINORE (150.000).

Tra i contratti già scaduti:

- SCUOLA (un milione e 100 mila);
- SANITÀ PUBBLICA (620 mila);
- ENTI LOCALI (600 mila);
- REGIONALI (80 mila);
- STATALI (249 mila);
- PARASTATALI (120 mila);
- UNIVERSITÀ (80 mila);
- AGENTI DI COMMERCIO (360 mila);
- VIGILI DEL FUOCO (20 mila).

Riunita la commissione che dovrebbe stabilire responsabilità e disfunzioni nell'operazione di acquisto di dollari a 2200 lire

Indagine all'Eni sul «venerdì nero» della lira

Pressioni politiche - Il Tesoro intanto non ha ancora fornito una ricostruzione chiarificatrice dei fatti che portarono al crollo del cambio prima che Gorla firmasse il decreto di chiusura del mercato - Una relazione a Craxi e poi il silenzio

ROMA — La commissione di esperti incaricata dall'Eni di ricostruire l'operazione di acquisto di 140 milioni di dollari fatta il 19 luglio, a pochi minuti dalla chiusura del mercato dei cambi, al prezzo «fantastico» di 2200 lire, ha iniziato ieri i lavori. Ne fanno parte Giuseppe Mirabelli, Tarcisio Bianchi, Pletti, Gennaro e Giacomo Perticone (giuristi, esperti bancari e di organizzazione aziendale).

Al'Eni si attribuisce all'indagine della commissione sia un valore politico — rispondere all'invito del governo a chiarire le circostanze che hanno portato alla perdita di 35 miliardi e all'accusa di avere agito con leggerezza — che un significato di «consulenza» circa il modo migliore di organizzare il proprio settore cambi e operazioni di borsa.

La pressione politica sul vertice dell'Eni è molto forte. Il ministro del Tesoro, Giovanni Gorla, ha scartato direttamente sugli amministratori dell'Eni e sulla banca che ha operato per loro conto (il S. Paolo di Torino) la responsabilità di non avere tenuto conto di «avvertimenti» espliciti circa l'imminente chiusura del mercato dei cambi per decidere la svalutazione. Questi «avvertimenti» sono stati dati a livello di operatori, non di dirigenti, e non hanno avuto il carattere di una esplicita informazione.

D'altra parte, il ministro del Tesoro deve far leva sull'errore degli operatori per non assumersi lui la responsabilità della mancata informazione o della tempestiva chiusura del mercato. E singolare che mentre si è potuta costituire all'Eni una commissione di indagine composta da persone esterne qualificate, il ministro del Tesoro si è sottratto ad una inchiesta. Anzi, ha promosso in proprio una indagine, inviando le sue conclusioni ai valutaristi, Tesoro e Banca d'Italia.

Il ruolo dell'Eni sembra piuttosto strumentalizzato. Subito dopo la critica pubblica di Craxi è stato scritto

senza smentita che anche la componente socialista del governo sarebbe orientata a non rinnovare l'incarico, di prossima scadenza, al presidente dell'Eni Franco Reviglio. Questo orientamento sarebbe maturato prima del «venerdì nero» della lira ed avrebbe origine, come accade spesso, da problemi di spartizione a livello dei gruppi interni al Psi.

r. s.

Lettera aperta

Polemizza con Scalfaro la fidanzata di Montana

PALERMO — Una «lettera aperta» è stata indirizzata da Assia Mezzasalma, fidanzata del commissario di polizia Giuseppe Montanaro, ucciso dalla mafia il 28 luglio scorso, al ministro degli Interni, Scalfaro. Nello scritto si criticano le decisioni prese dal ministro, autoassolto dalle proprie responsabilità, indicando invece come «colpevoli» quei funzionari di polizia «che avevano quotidianamente rischiato la vita al servizio dello Stato, senza mezzi adeguati». Assia Mezzasalma ricorda che il ministro aveva formulato l'ipotesi che alla questura di Palermo possa esservi una «alpa» — osserva — che la mafia ha tutti i mezzi per compiere intercettazioni telefoniche.

Dopo avere ricordato che la lotta alla mafia si conduce anche colpendo gli inquinamenti nell'ambiente politico siciliano, la donna chiede di chiarire perché fu sottratta al dott. Casarà l'inchiesta sull'omicidio Montana.

Bilanci manipolati

Arrestati ex dirigenti della Banca di Spoleto

SPOLETO — Due ex direttori generali della Banca Popolare di Spoleto, Otello Bosico e Tito Bizzarri, sono stati arrestati su ordine di cattura per malversazione e falso in comunicazioni sociali. L'accusa si riferisce ad una manipolazione nel bilancio dell'istituto di credito umbro che sarebbe avvenuta negli anni scorsi. In particolare sotto la voce «spico chiuso» — valuta una lira — sarebbe stata occultata la somma di un miliardo e novecento milioni, poi reinserita dall'attuale consiglio di amministrazione nel bilancio di quest'anno, sotto la voce «sopravvenienze attive».

Otello Bosico aveva ricoperto l'incarico di direttore generale fino al 14 giugno del 1983. Tito Bizzarri, che sarebbe coinvolto in quanto vice direttore generale al tempo della gestione Bosico, era stato direttore dal 1983 fino al luglio di quest'anno, quando era andato in pensione.

NAZIONALE de l'Unità

Fondazione 1985

DOMANI
una pagina con il programma di tutti gli appuntamenti dello spettacolo della Festa

DA SABATO
una pagina al giorno sulle manifestazioni e le iniziative della Festa